

CASSA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coleto - Autorizzazione Tribunale Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 549/95 art. 2 comma 27) - Belluno
Stampa: Tipolitografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) - Testi di esclusiva proprietà della testata

TACCUINO DELLA DEPUTAZIONE

Nel mese di giugno la Deputazione Regoliera si è riunita giovedì diciannove, per discutere e deliberare su nove punti all'ordine del giorno.

Letto e approvato il verbale della seduta deputativa precedente del 15 aprile, si è deliberato in primo luogo di rinnovare la domanda alla Regione Veneto per l'erogazione del prestito di conduzione per l'annata agraria 1998, pari a 618 milioni, da disporre presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina entro il 30 giugno, a pena di decadenza dai benefici.

La Commissione Uso Interno ha poi presentato alla Deputazione le pratiche istruite in base alle domande di concessione di legname per uso abitativo da parte di regolieri, ai sensi dell'art. 22 del Regolamento del Laudo: sono pervenute 35 domande, e per il rifabbrico ne sono state approvate 14 (Maioni Sergio e Corrado del Vecia, Alverà Renato e Giulio Pazifiche, Zardini Massimo di Marino Zésta, de Zanna Sergio di Luciano Tòto, Gaspari Emilio Leon, Siorpaes Claudio de Grabiè, Zardini Lorenzo Polizioto, Zardini Elisabetta Zésta, Constantini Sergio Ghèa, Alverà Franco, Ivo e Luigi de Zan), per un totale di 221 mc d'abete tondo, 40 mc di larice tondo e 180 metri quadrati di lamiera.

Al quarto punto all'ordine del giorno sono stati stabiliti i criteri d'assegnazione dei contributi regolieri a sostegno delle attività zootecniche nella valle per l'anno corrente: la Deputazione ha ritenuto opportuno aumentare di L. 25.000.= il contributo erogato per ogni bovino alpeggiato, portandolo a L. 200.000.= per bovine da latte, L. 150.000.= per bovine asciutte e 150.000.= per vitelle alpeggiate, e mantenendo invariato in L. 50.000.= il contributo per ogni ovino e caprino alpeggiato.

Il quinto punto invece prevedeva la revisione e ricostituzione delle Commissioni Consultive che operano in seno alle Regole, ai sensi dell'art. 8

lettera f) del Regolamento del Laudo. Rimasta invariata la composizione della Commissione Uso Interno (Silvio Menardi Ménego, Giorgio Dibona Moro, Fabrizio Menardi Grosfòuro, Enrico Valle de chi de Moris), sono state invece ridotte di due membri la Commissione Agricoltura (Ada Zambelli Papuza in Lacedelli Zamar e Tiziano Dibona Moro) e di tre membri la Commissione Notiziario (Enza Alverà Pazifica, Pao-



Malga Ra Stua

lo Constantini Ghèa e Claudio Michielli Micèli), che ora è composto da Ernesto Majoni Coléto - Direttore responsabile, Siro Dimai Cascian, Luciano Cancider, Dino Verzi de Bepin, Roberto Gaspari Moròto, Alessandra Menardi Pompanin Nànda. Invariata poi anche la Commissione Centro Cultura, mentre nella Commissione Laudo è stato proposto l'inserimento del dott. Andrea Apollonio de Olo o,

in subordine, della dott.ssa Monica Alverà Tinela. Nella Commissione Piano Regolatore la Deputazione ha proposto d'invitare il dott. Alessandro Siorpaes Salvador e l'arch. Mauro Valleferro Sfero, o in subordine l'arch. Gianluca Ghedini Lèmo. Nella Commissione Sopralluoghi sono stati nominati i Deputati arch. Silvio Bernardi Agnèl, Carlo Colli Dantogna e Gualtiero Ghedina Basilio. Punto 6): "Esame e modifica di parte del regolamento per l'assegnazione dei casoni e delibera conseguente". Viste le situazioni riscontrate in occasione dei precedenti bandi d'affidamento in locazione di casoni, la Deputazione ha convenuto all'unanimità sull'opportunità di limitare la possibilità di rivolgere domanda di casoni ad una sola per ogni nucleo familiare regoliero, fatta salva in ogni modo la possibilità per Regolieri e Fioi de Sotefamea che costituiscano nucleo a parte di proporre domande anche contemporaneamente ad altri membri della loro famiglia, non conviventi.

Si è di seguito approvata la domanda della società "Atahotels S.p.A.", per il trasferimento dei contratti di locazione dell'acquedotto e del campo da tennis situati presso il Grand Hotel Miramonti Majestic ad altra società, che ha recentemente rilevato l'Hotel, la "Hotel Miramonti S.r.l.". Dopo una serie di comunicazioni da parte del Presidente - che hanno riguardato, tra l'altro, la possibilità d'ottenere contributi dalla Comunità Europea per lo sviluppo e la razionalizzazione del comparto foresta-legno, la domanda per il prolungamento dell'acquedotto comunale di Mandres con conseguente costruzione di una nuova vasca, l'emendamento proposto dalle Regole al Piano Ambientale del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo concernente la possibilità di transito regolato sulla strada Pian de Loa-Fanes e Ra Stua-Sennes, la Deputazione ha chiuso i propri lavori.

NUOVO PROGETTO DI REVISIONE DEL LAUDO: INIZIATI I LAVORI DELLA COMMISSIONE

di Stefano Lorenzi de ra Becaria

Com'è noto alla maggior parte dei Regolieri, negli scorsi anni la Deputazione aveva nominato un'apposita commissione per uno studio di aggiornamento e revisione del Laudo della Comunanza. Erano i primi anni Novanta, il Parco era appena stato istituito e si discuteva di una nuova legge sulla montagna, legge che avrebbe riconosciuto nuovamente le Regole e la loro tradizione, ma che sembrava potesse sollevare l'ormai famosa "questione femminile", cioè l'obbligo di iscrivere nei catasti regolieri anche il gentil sesso. Un secondo aspetto, sicuramente più importante, per cui la Deputazione aveva deciso una revisione del Laudo, era quello di verificare le basi di una possibile "apertura" verso alcune famiglie che ormai da generazioni risiedono in Ampezzo ma che finora non sono mai state accolte nei catasti regolieri.

Il problema è infatti demografico: se proiettiamo ipoteticamente la nostra attenzione alle generazioni future vi è in previsione un calo dell'entità numerica dei Regolieri, sia in valore assoluto come popolazione residente in Ampezzo, sia in rapporto alla restante parte della popolazione di Cortina non regoliera.

Una delle soluzioni possibili sarebbe quella di un allargamento della cosiddetta "base", cioè del numero di famiglie aventi diritto: accogliendo altri ceppi famigliari che risiedono in Ampezzo da più generazioni, che ormai da anni sono perfettamente integrati con la popolazione locale e con quello che potremmo definire lo "spirito regoliero", la consistenza numerica della nostra istituzione ne trarrebbe sicuramente giovamento e rinnovate energie.

Per risolvere il problema femminile, e comunque per una maggiore apertura della vita regoliera alle donne, la Commissione aveva proposto una revisione piuttosto consistente della disciplina del Laudo, introducendo il concetto di "nucleo familiare", che a tutti gli effetti avrebbe dovuto sostituire il singolo Regoliere. Sarebbe quindi caduta la figura dei Consorti, dei Fioi de Sotefamea e delle Femenes da Roba, elementi che sarebbero stati sostituiti da singoli nuclei familiari, ovviamente sempre appartenenti agli antichi ceppi originari. Ogni nucleo familiare sarebbe poi stato rappresentato, in seno alla Comunanza e alle singole Regole, da uno dei suoi componenti, maschio o femmina, 2 scelti autonomamente all'interno del-

la famiglia stessa.

L'attuale Deputazione Regoliera ha però considerato un po' troppo prematura questa soluzione, ritenendo che occorre una certa sensibilizzazione dei Regolieri in tal senso prima di proporre variazioni così consistenti all'istituzione. Ricordiamo infatti che le modifiche al Laudo devono essere approvate dall'Assemblea Generale in una riunione straordinaria, con larga maggioranza.

Negli ultimi due anni le Regole sono state poste di fronte a nuove situazioni, in particolare quella della nuova legge regionale sulle comunioni familiari montane. Sollecitata dalle Regole stesse, la Regione del Veneto ha accolto la proposta di consentire alle Regole l'utilizzo di piccole porzioni del proprio territorio per fini abitativi di prima casa. Come si è già avuto modo di spiegare in altri articoli



del Notiziario, attraverso questa iniziativa si potrebbero mettere a disposizione dei Regolieri più bisognosi alcuni terreni su cui edificare la propria casa di abitazione, oppure ristrutturare a proprie spese immobili delle Regole già costruiti.

Pur rimanendo la proprietà alle Regole (indivisibile e inalienabile) e il libero godimento per molti anni a chi investe in questa iniziativa, il problema dell'utilizzo così specifico e insolito del patrimonio regoliero deve essere prima contemplato dal Laudo. La Commissione è perciò stata incaricata dalla Deputazione di approfondire anche questo problema.

Dalla scorsa primavera, quindi, la Commissione per la Revisione del Laudo ha iniziato un nuovo ciclo di lavori, che si prevede siano conclusi

entro l'autunno prossimo.

I principali temi di studio sono così riassunti: possibilità di ingresso in seno alla comunità regoliera anche di nuove famiglie, possibilità di mutamento di destinazione per alcuni terreni e immobili ad uso abitativo per Regolieri e loro famigliari (con tutte le garanzie del caso), marginali modifiche "tecniche" al Regolamento del Laudo per rendere più agevole e adeguata ai tempi l'amministrazione dell'ente.

Concluso l'esame del Laudo e del suo Regolamento, la Commissione presenterà una proposta alla Deputazione Regoliera; successivamente si convocheranno tutti i Regolieri per uno o più incontri preliminari in cui presentare e discutere le variazioni al Laudo. Infine, dopo aver giustamente dato modo a tutti gli interessati di riflettere sulla proposta, si convocherà un'Assemblea straordinaria per votare le singole variazioni. In caso di esito positivo si dovrà in seguito provvedere all'aggiornamento, dove necessario, dei Laudi delle singole Regole, convocando una per una le varie assemblee.

Esaminiamo ora nel dettaglio alcuni articoli del Laudo che facilmente dovranno essere cambiati per assicurare un certo allargamento della consistenza numerica regoliera.

Fra i soggetti aventi diritto contemplati dal Laudo vi sono oggi i Consorti Regolieri (o capi famiglia), iscritti nei catasti delle singole Regole e della Comunanza, e i Fioi de Sotefamea (cioè i figli dei Consorti), iscritti solamente nel catasto della Comunanza raggiunta l'età di 25 anni.

La proposta della Commissione sarà probabilmente quella di consentire l'ingresso anche dei Fioi de Sotefamea della seconda generazione compiuta naturalmente l'età di 25 anni. Esistono infatti alcuni casi in cui un giovane di famiglia regoliera, compiuti 25 anni e magari avendo nucleo familiare a se stante, non possa essere iscritto a catasto perché ha il nonno paterno ancora vivo: in questo caso il nonno è il Consorte Regoliere, il padre è Fioi de Sotefamea ed il giovane non è ancora iscritto a catasto. Attualmente i Fioi de Sotefamea della seconda generazione già percepiscono il fabbisogno di legna ed il legname ad "uso interno".

Visto l'allungamento della vita media negli ultimi decenni, esistono alcuni casi di questo tipo e l'adeguamento del Laudo in tal senso sarebbe certo opportuno.

Una seconda facilitazione per sanare alcune situazioni esistenti è la modifica dell'articolo 5 ter) del Laudo, dove si tratta dei figli naturali. Il Laudo attuale consente ai figli naturali di madre non "da roba" (donna di famiglia regoliera che ha fratelli maschi), di essere iscritti al catasto di una Regola bassa a loro scelta senza alcuna formalità, ma lavorando 15 giorni per la Regola stessa.

Considerato che le motivazioni e le esigenze di vita odierne sono diverse da quelle di un tempo, la Commissione ritiene che questi figli naturali possano entrare nella vita regoliera anche senza dover sostenere il lavoro gratuito; questo potrebbe essere un incentivo per alcuni soggetti ancora indecisi.

Il Regoliere che in questo modo entra di diritto nei catasti acquisisce l'appartenenza a tutte le Regole originarie della propria famiglia (del nonno materno) e non più a una singola Regola bassa. In caso venga approvato questo articolo, uguale facoltà è riservata anche ai figli naturali e ai loro discendenti ammessi in una Regola bassa dopo il 1984 (data di ultimo aggiornamento dell'attuale Laudo).

Una terza proposta è l'inserimento di un nuovo articolo che contempli anche i casi di famiglie regoliere che in passato sono state escluse da tutte le Regole: i discendenti, compiuti i soliti 25 anni, possono essere riammessi nelle Regole a cui la famiglia apparteneva prima dell'esclusione.

Nell'articolo integrativo si consentirà anche l'ingresso nell'istituzione regoliera alle famiglie che da almeno tre generazioni risiedono di fatto in Ampezzo e che vi svolgono la loro principale attività. Secondo la proposta, questi "neoregolieri" possono entrare in una Regola bassa a loro scelta raggiunta l'età di 25 anni e alle condizioni che saranno previste dal Laudo della singola Regola.

Infine, la Commissione deve esaminare l'articolo 6 del Laudo, dove oggi si prevedono i casi di sospensione dei Regolieri non residenti e domiciliati in Cortina d'Ampezzo.

Chi trasferisce altrove la propria residenza e il proprio lavoro viene infatti sospeso da ogni diritto, fino al momento in cui non rientri nella comunità. Di recente alcuni hanno sollevato perplessità sulla definizione di residenza e domicilio, proponendo che la Deputazione sospendesse chi, seppure residente a Cortina, lavorasse in altri paesi.

La prassi seguita finora, che è sembrata comunque la più logica, è stata quella di sospendere dall'esercizio dei diritti regolieri solamente quelli che trasferivano altrove la propria resi-

denza anagrafica, qualsiasi fosse il domicilio di lavoro. La residenza, infatti, è un dato oggettivamente verificabile, mentre il domicilio di lavoro può essere sempre contestato.

Le nuove proposte della Commissione sono per eliminare dal Laudo il concetto di domicilio e di considerare valida, ai fini della sospensione, la sola residenza anagrafica.

Alcune considerazioni sono state fatte per i Regolieri che oggi lavorano in Ampezzo ma, per cause di forza maggiore, risiedono a San Vito di Cadore o nei Comuni limitrofi.

La Commissione e la Deputazione stessa ritengono che i Regolieri emigrati in altri Comuni devono essere comunque sospesi, anche se il trasferimento è dovuto a problemi abitativi e la residenza è nei comuni limitrofi. Uno studio di questi mesi sulla consistenza numerica dei Regolieri emigrati nel vicino Cadore ha fornito dati interessanti: nel Comune di San Vito risiedono oggi 7 Regolieri e 13 Fioi de Sotefamea, mentre nel Comune di Borca sono emigrate non più di 6-7 persone iscritte a Catasto. Fra questi, alcuni sono dovuti emigrare per problemi di casa, mentre altri hanno scelto liberamente di trasferire la pro-

pria residenza, magari vendendo la propria casa di Cortina.

Questi dati ci danno un certo conforto: una trentina di Consorti emigrati nei comuni limitrofi rappresentano circa il 2% della comunità regoliera d'Ampezzo, perciò il problema che finora pareva vasto e inesorabile si è di molto ridimensionato.

Unitamente a questi dati c'è comunque da considerare che, allo stato attuale delle cose, le Regole non conoscono ancora l'entità numerica dei Regolieri bisognosi di casa, visto che non è ancora stato promosso alcun bando di assegnazione per gli immobili disponibili e i sondaggi degli scorsi anni non hanno fornito dati attendibili, vista la scarsa collaborazione degli intervistati. Ci sono infatti famiglie ancora residenti in Ampezzo ma con problemi di casa, famiglie che valutano l'opportunità di trasferire in altri comuni la propria residenza. Se teniamo però presente le iniziative sopra discusse, promosse dalle Regole per favorire la permanenza (e il ritorno) in paese dei propri Regolieri, l'intera problematica si può avviare a una buona soluzione.

Stefano Lorenzi de ra Bccaria

RODOLETO. UNA TRADIZIONE SEMPRE PIU' DIFFICILE

Non è facile raccogliere delle notizie relative a una realtà che appartiene unicamente alla tradizione orale, come il rodolèto; sempre più ridotte sono inoltre le fonti orali. Con il termine rodolèto ci si riferisce alla tradizione di operare a rotazione, nel senso dei diritti e dei doveri, in diversi campi, non solo regoliero. Il termine rodolèto è un avverbio indicante "a rotazione", dal verbo ampezzano rodolà (rotolare).

E' la possibilità che la comunità dava e dà a tutti di partecipare e di dare il proprio contributo secondo un criterio di avvicendamento. Sono esistiti nella storia di Cortina vari tipi di rodolèto: il primo, storico e importante, era quello ricordato con il nome di rodolo, ovvero la regolamentazione della tratta delle merci tra Venezia e il Tirolo. Molti proprietari di carri e di buoi, infatti, si mettevano a disposizione per il trasporto delle merci tra Venezia e Tirolo, "costoro si susseguivano nel servizio a turno; da tale rotazione derivò il nome di rodolo" (Richebuono 1993, pg. 88). Un secondo tipo di "rotazione" era quella della sorveglianza del bestiame dopo la smonticazione: bestiame che restava

per un certo periodo nel fondovalle a pascolare e veniva custodito a turno. Venuta meno l'attività pastorale è scomparso anche questo tipo di rodolèto.

Un terzo tipo di dovere compiuto a rotazione, e che in questa sede mi interessa approfondire, è quello legato alla nomina dei Marighi nelle Regole Basse. (Ricordo che i Marighi di Ambrizola e Alta Laretto vengono eletti dalla Rappresentanza di Regola). Il rodolèto dei Marighi è una norma che vige e opera tuttora, sebbene con certe difficoltà.

Nei rispettivi articoli 17 dei Laudi delle Regole Basse (i Marighi di Ambrizola e Laretto Alta vengono eletti dalla Rappresentanza di Regola) si trova così scritto: "La carica di Marigo si assume a turno, cioè per "rodolèto" tra i Consorti di Regola, il Lunedì di Pasqua di ogni anno. Il rodolèto viene fatto in senso orario da casa in casa e da villaggio in villaggio compreso il centro, partendo dall'abitazione del Marigo uscente, sino alla chiusura del giro. Possono essere esclusi dal rodolèto i Consorti impediti per vecchiaia e per malattia o infermità permanente e i ricoverati.

(continua in 4 pagina)

Non può diventare Marigo chi lo è già stato una volta, i Deputati e i Sindaci in carica, i Marighi di altre Regole in carica o che lo siano stati durante il triennio precedente e coloro che con la Regola o con la Comunanza hanno rapporti di lavoro retribuito o di lite".

Ora questa tradizione trova molte difficoltà di attuazione e i Marighi uscenti si trovano spesso immersi in ricerche affannose e disperate. La tradizione del Rodolèto è una tradizione secolare e certo nei secoli passati non doveva essere difficile trovare un nuovo Marigo, quando tutta la popolazione era regoliera e quando tutti gli interessi erano agro - silvo - pastorale. I regolieri aspettavano come cosa certa la scelta della propria persona ed esigevano che

ci si attendesse rigorosamente al rodolèto. Oggi un Marigo, che deve "passare il testimone", esce dalla propria casa ben intenzionato ad applicare il rodolèto, costata però che la propria casa è circondata da seconde case: difficile trovare perciò un residente, figuriamoci un regoliere appartenente proprio a una Regola Bassa.

Trovato un "successore," il Regoliere uscente deve accertarsi che appartanga a quella ben determinata Regola Bassa: ci sono infatti Regole con pochi Consorti, come Fraina (poco più di cento) e Mandres. Si fa sentire poi anche la riduzione costante della popolazione dell'intera valle.

Ma la scelta si riduce ulteriormente, perchè il nuovo Marigo non deve essere

già stato Marigo di quella Regola o esserlo di un'altra, non deve far parte di Deputazione o Sindaci ne essere dipendente: criteri che rientrano nella logica dell'avvicendamento. Attenzione poi: i fioi de sotefamea appartengono solo alla Comunanza regoliera.

In realtà il lavoro annuale del Marigo di Regola Bassa è oggi molto ridotto, non ci sono amministrazioni di pascoli, pasture o malghe (eccetto per Pocol e Lareto Bassa); il lavoro più difficile il più delle volte è cercare di rispettare il rodolèto nella scelta di un nuovo Marigo. Il fare riferimento ad un "rituale" rurale resta comunque sempre valido per una comunità che voglia riconoscersi come tale.

Alessandra Menardi Nanda

Presentazione del libro "LE ORCHIDEE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO"

Fin dalla sua nascita, le motivazioni dell'istituzione di un'area protetta nelle Dolomiti d'Ampezzo sono state ricondotte, più che alla necessità di evitare imminenti rischi di compromissione ambientale, all'esigenza di valorizzare una ricchezza naturalistica, paesaggistica e storica che ha pochi confronti sull'arco alpino per varietà e bellezza, e al dovere morale di rendere disponibile alla collettività questo patrimonio culturale di inestimabile valore.

A partire dall'inizio del secolo il territorio ampezzano è stato ampiamente indagato da studiosi di varie discipline, valga per tutti il nome del nostro Rinaldo Zardini; ancora oggi tuttavia la particolarità naturalistica e storica di questo angolo delle Dolomiti corre il rischio di non essere del tutto compresa, così come la preziosità dello stato di conservazione del suo assetto territoriale e culturale.

In merito alla citata particolarità, giova ricordare che la Valle d'Ampezzo, in tutta la sua lunghezza, si estende dalle Alpi interne fino alle Dolomiti meridionali, che preludono alla fascia prealpina, con tutte le implicazioni biogeografiche che ne conseguono. Non va peraltro dimenticato che Cortina è stata per secoli terra di confine, posta a cavallo fra le culture ladina, germanica e veneta e che vi sopravvive l'istituzione comunitaria delle Regole d'Ampezzo, con mille anni di vita e tutte le implicazioni socio-culturali che ne conseguono.

Con l'istituzione del Parco Naturale ci si è prefissi lo scopo di valorizzare e divulgare ulteriormente questo patrimonio di natura e di storia; in tale

finalità rientra per l'appunto la collana di pubblicazioni che ha inizio con un volume sulle orchidee di Cortina. Esso costituisce una tappa di un lungo percorso culturale, che porterà gli appassionati a scoprire poco alla volta alcuni dei preziosi tasselli che compongono il mosaico naturalistico e storico - culturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

Questo percorso si concretizzerà effettivamente in una collana di libri di formato tascabile a carattere divul-

tifico. Essendo dotate di un forte aggancio al contesto territoriale, esse costituiranno quindi una sorta di "guida" alla conoscenza e talvolta alla visita delle suddette peculiarità.

La biodiversità e la diversità degli habitat si manifestano in modo particolarmente spettacolare attraverso la flora ed attraverso la sua distribuzione biogeografica; in questo settore naturalistico le Dolomiti d'Ampezzo mostrano grande ricchezza, opportunamente valorizzata da validi botanici quali Massimo Spampini che, raccogliendo il testimone lasciato da Rinaldo Zardini, massimo esploratore della flora ampezzana, ha proseguito nel lavoro di divulgazione che egli per primo aveva intrapreso.

Le orchidee sono una delle manifestazioni più belle ed evidenti della perfezione della natura e come tali sono sempre state oggetto di particolare attenzione da parte degli appassionati di flora. A dimostrazione della citata ricchezza floristica, la flora ampezzana annovera ben 32 specie diverse di questa famiglia botanica; alcune di esse sono molto comuni o perlomeno comunemente note, altre invece sono di estrema rarità ed altrettanto poco conosciute.

Per tali ragioni e per testimoniare questo aspetto peculiare della biodiversità, abbiamo ritenuto opportuno dare inizio alla collana delle guide tascabili del Parco (filone ASPETTI NATURALISTICI) con una guida sulle orchidee delle Dolomiti d'Ampezzo, che si potrà trovare in libreria o presso i nostri uffici informazioni e Musei a partire dai primi di agosto.

Michele Da Pozzo



Parco Naturale

gativo, attraverso i filoni ASPETTI NATURALISTICI, PERCORSI STORICO - CULTURALI e ITINERARI NELLE DOLOMITI D'AMPEZZO. Le singole pubblicazioni apriranno alcune finestre su aspetti particolari della natura e della storia ampezzane e, pur avendo ambizioni essenzialmente divulgative, saranno sempre provviste del necessario rigore scien-

LO STATUTO CADORINO

Per merito della Fondazione Angelini è arrivato in Provincia, dall'Archivio di Stato di Innsbruck, l'ormai famoso Statuto del Cadore ovvero la raccolta delle leggi promulgate nel 1338 a tutela della vita dei beni e le varie altre attività della Comunità di Cadore. Lo Statuto conservato a Innsbruck è composto da 130 pagine pergamene con testo latino scritto a mano, raccolte assieme in un libro del 15° sec. Dopo essere stato presentato al pubblico a Belluno, il 13 giugno il Codice ha proseguito poi per Pieve di Cadore, sua patria d'origine. Essendo l'unico rimasto di quell'epoca (le altre copie sono andate tutte perdute) era manipolato con particolare cautela dagli addetti e trasportato in uno speciale contenitore.

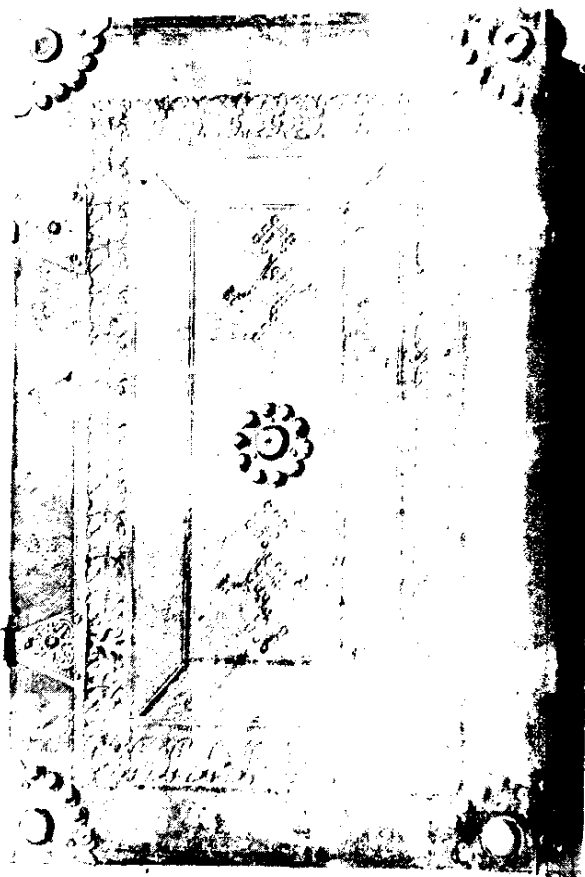
Il documento riveste ovviamente una grandissima importanza per la Magnifica Comunità del Cadore a conferma della secolare vita democratica che quel Codice tutelava nell'ambito del Cadore tutto, che così poté autogovernarsi per molti secoli anche se sottoposto ad un potere statale esterno. In esso vi sono le norme che regolano la composizione e la funzione dell'organo di Governo Centrale di Pieve e quello delle singole "centurie" (10) in cui era suddiviso il Cadore, attraverso le persone elette allo scopo. Vi sono elencate inoltre le norme a difesa della vita, della sicurezza e dell'ordine pubblico, corredate da pene severissime (quella capitale compresa); altre norme a difesa dei beni materiali ed a tutela della proprietà, dai reati di incendio, furto, usura e falso; altre ancora a difesa dei beni morali, ovvero la libertà personale, l'inviolabilità della casa, l'onorabilità delle donne. Nel campo sociale protegge e tutela i più bisognosi, gli orfani, le vedove con prole, i figli (anche illegittimi), le vergini; (es. la violenza carnale prevedeva la decapitazione).

Il documento è dunque un codice completo che, se non altro per la sua semplicità, potrebbe oggi essere preso ad esempio dai nostri legislatori i quali, in quanto a semplicità e chiarezza, lasciano parecchio a desiderare.

Prima di avviarsi da Pieve verso Innsbruck, su richiesta del nostro Vice-sindaco Bruno Dimai Fileno, il giorno 20 lo Statuto si è fermato nella Sala Comunale di Cortina, in visione alla popolazione, per circa mezz'ora; non molti i fortunati che lo hanno potuto vedere dato che non tutti sapevano di questo improvviso importante avveni-

mento. Comunque la breve cerimonia è stata molto sobria e arricchita da una dovizia di informazioni storiche, indispensabili data l'importanza ed il valore del documento.

Cortina d'Ampezzo (nei secoli scorsi "Ampezzo") fece parte, già dall'inizio della sua storia, della Comunità del Cadore come una delle dieci "centurie", quella posta più a Nord. Ne condivise le sorti passando dal "Da Camino" (1156-1335), al "Patriarcato d'Aquileia" (1338-1420), sino alla "Serenissima Repubblica Veneta" (1420-1511). In occasione delle guerre di Massimiliano I d'Asburgo (Austria) contro Venezia (1508-1511) fu rioccupata dalle truppe imperiali nel 1511 e



poi definitivamente ammessa al Ducato del Tirolo. Lo Statuto del Cadore tuttavia rimase in uso in Ampezzo, grazie anche all'autonomia concessa dall'Imperatore agli ampezzani, e successivamente sempre confermata dai vari successori. Se ciò non fosse stato concesso, Ampezzo avrebbe dovuto sottostare alle leggi del Tirolo, ben differenti e molto più pesanti per il popolo; altri sarebbero stati i risultati e forse diversa la sua storia.

Tuttavia il lungo periodo trascorso tra la occupazione e la definitiva annessione, per gli ampezzani fu gravido di apprensioni e preoccupazioni, abitudini com'erano da prima, ad una vita ben ordinata e libera nell'ambito delle leggi dello Statuto del Cadore. Penso

che in quel periodo, in molte occasioni, sopraffatti da avvenimenti molto più grandi di loro, essi non seppero cosa decidere per il meglio. Ma vediamo per sommi capi come si svolsero i fatti:

Il 21 ottobre 1511 in Piazza in Ampezzo davanti all'Imperatore Massimiliano, appena giunto da Podestagno, gli ampezzani fanno atto di sottomissione (memori dell'incendio subito due anni prima ad opera dello stesso Massimiliano il 19 luglio 1509) con la richiesta di poter continuare ad essere autonomi ed usare le leggi del Cadore fino a quel momento in vigore. La richiesta viene confermata e viene inoltre assicurato che l'autonomia concessa,

potrà anche essere ampliata.

Successivamente il 26 ottobre le truppe imperiali lasciano inspiegabilmente il Cadore e Ampezzo ritirandosi in Pusteria (tengono però il Castello di Podestagno). Nasce in Ampezzo l'idea di impossessarsi del Castello, con un ardito colpo di mano organizzato da Zuan de Ghedina, scacciarne le truppe tirolesi e restituirlo poi a Venezia. Di questo progetto il Sanudo, segretario del Consiglio dei X ne è informato già il 30 ottobre, ma in realtà non succede niente; il piano non è stato messo in funzione e dopo nessuno ne farà più cenno. Invece il 5 - 6 dicembre le truppe imperiali rioccupano nuovamente Ampezzo. Il 21 dicembre successivo a Pieve, si registra il mancato arrivo dei rappresentanti di Ampezzo, alla Riunione del Consiglio. Viene notificato pertanto a Venezia che il Cadore è tutto libero, ad eccezione di Ampezzo e Podestagno.

Da questo momento Ampezzo rimane nelle mani degli imperiali che, dal Castello di Podestagno, osservano e controllano le attività dei suoi abitanti. Intanto le trattative per la pace tra Venezia e l'Impero vanno per le lunghe e, appena l'anno dopo nel 1512, si ha la firma per una tregua d'armi sottoscritta da ambo le parti, contenente la clausola che ognuna resti in possesso di quanto occupa con le proprie truppe. Si deve arrivare invece al 1535 per avere il trattato definitivo nel quale, attraverso l'operato della Commissione preposta, Ampezzo viene definitivamente assegnata all'Impero. Nel frattempo in paese il vento è cambiato; non c'è più tanto desiderio di rientrare nella Comunità del Cadore; Ampezzo ha dovuto fare di necessita virtù e, constatando che 5

(dalla 5 pagina)

sotto il nuovo regime le cose non vanno poi troppo male, si affretta a mandare un proprio esperto per trattare presso la Commissione di Trento, sia di poter rimanere sotto il nuovo stato, sia di spiegare il lato giuridico della sua ex appartenenza al Cadore ed il nuovo assetto da assumere sotto l'aquila imperiale. Giacomo Filippo Ghedin dimostra alla Commissione che Ampezzo è stata una circoscrizione autonoma nell'ambito della Comunità Cadorina e che questa Comunità è composta da più circoscrizioni e non è quindi un unico comune, così come viene asserito dai rappresentanti veneti.

Inoltre che ogni Circoscrizione nei processi gode del diritto di prima istanza, tanto nel civile che nel penale, così com'è stabilito dallo Statuto Cadorino. Pertanto, ritenendo valido tale diritto, Ampezzo può, con l'aiuto di queste leggi, continuare a vivere e sussistere senza nulla mutare sotto il nuovo stato e sotto il nuovo sovrano.

Queste sono le argomentazioni che ne confermano il distacco definitivo dal Cadore e dallo stato veneto. Tornando allo Statuto del Cadore, cioè alla copia custodita a Innsbruck e presentata venerdì 20 giugno a Cortina, per quanto riguarda la sua provenienza si dice e si è detto, che esso venne rubato dagli imperiali a Pieve nel 1511 durante una scorreria. La questione mi pare un poco controversa, proprio rileggendo quanto di ciò ne scrive Richebuono ("Storia di Cortina d'Ampezzo" ed. Mursia 1974 e "Storia d'Ampezzo" ed. La Cooperativa di Cortina 1993), il quale ha avuto per molto tempo la possibilità di leggere e studiare, nell'Archivio di Stato di Innsbruck, tutte le carte relative ad Ampezzo, comprese quelle relative alla copia là custodita. Egli riferisce chiaramente che quello Statuto era stato trovato dalle truppe imperiali, al loro ingresso nel castello di Podestagno dopo la sua resa, il 18 ottobre 1511. Lo Statuto era quindi

in mano veneziana e perciò quella copia non poteva essere a Pieve. Questo Statuto, secondo Richebuono, rimase per diversi anni in custodia a Podestagno, su preciso ordine dell'imperatore. In un secondo tempo ebbe diverse vicissitudini. Nel 1532 fu richiesto dalla Comunità del Cadore, che ne voleva rientrare in possesso, alla quale però l'autorità imperiale rispose che serviva in Ampezzo. Nel 1535 venne richiesto dalla Commissione ai Confini di Trento e là inviato. L'anno dopo doveva ancora rientrare a Podestagno, con somma preoccupazione del capitano Herbst, a cui era stato affidato; alla sua restituzione lo stesso capitano ne fece fare una copia, che non vide perché improvvisamente morì. La sua vedova se ne partì dal Castello con tutti i suoi bagagli ma anche con l'originale e la copia. Solo dopo molte insistenze da parte delle autorità imperiali, si decise a restituirlo assieme alla copia, nelle mani del nuovo Capitano di Podestagno F. von Brandis. A quel punto Innsbruck si fece mandare immediatamente l'originale e ordinò che la copia fatta dal Herbst rimanesse in dotazione al Castello; intanto era arrivata da Trento la copia che la Commissione aveva fatto fare per la Comunità del Cadore ed il Brandis, controllando il testo con quello della copia in sue mani, vi trovò alcune differenze che corresse. Morto anch'egli subito dopo aver finito questo lavoro, fu sostituito a Podestagno dal fratello Cristoforo a cui Innsbruck, con una lunga lettera nella quale era illustrata tutta la storia di questo documento, ordinava di rispedire subito sia l'originale trovato a Podestagno che la copia fatta fare dall'Herbst. Il Brandis spedì quanto ordinato non senza aver apposto il suo nome sull'ultima pagina dello Statuto. Innsbruck, dopo aver controllato la copia, che trovò conforme all'originale, la rispedì a Podestagno. Questo è quanto si apprende dal Richebuono ed a me pare, senza alcun dubbio, che questa sia effettivamente la storia del documento visto nei giorni scorsi in Cortina. Dobbiamo tener conto del fatto che il Castello di Podestagno in quel periodo rimase sempre in mano Veneziana (e cadorina) già dalla prima scorreria imperiale del 1508, sino al fatidico 18 ottobre 1511, quando si arrese a Massimiliano che vi trovò lo Statuto. Da quanto tempo era lì? Nessuno lo sa. Forse era semplicemente in dotazione al Castello; anche il capitano veneziano avrà dovuto conoscere le leggi del Cadore!

Luciano Cancider

testi consultati:

G. Richebuono "Storia di Cortina d'Ampezzo" ed. Mursia 1974.

"Storia d'Ampezzo" ed. Cooperativa di Cortina 1993.

CARLO "DE RA REGOLES" VA IN PENSIONE

A fine luglio, dopo trentatré anni al servizio dell'A.S.Co.B.A. prima e delle Regole d'Ampezzo poi, cessa dal servizio il segretario Carlo Constantini Febar, per tutti ormai "Carlo de ra Regoles". Carlo ha visto e seguito in questo trentennio la crescita e la trasformazione dell'Istituto da Azienda Speciale Consorziata Boschi e Pascoli Ampezzani a Regole d'Ampezzo, si è interessato con fervore alla stesura del Laudo negli anni '70 ed alla genesi delle varie leggi che hanno interessato ed interessano l'Istituto regoliero ed ha partecipato alla stesura del primo Vocabolario Ampezzano (ed. 1986) ed alla costituzione dell'U.L.d'A. nel 1975.

Ora è giunto anche per lui, a sessantunanni, il momento di "cedere il testimone" della segreteria. Lo ringraziamo di cuore per quanto ha fatto per la Comunità e speriamo di poter avere ancora in lui un saldo punto di riferimento, se ce ne fosse bisogno nel nostro operare.

BRICIOLE DI VITA REGOLIERA OGGI

Nel corso dell'ultima riunione del consiglio della Regola Alta di Anbrizola ci si è trovati di fronte ad una realtà che di anno in anno si fa sempre più palese e preoccupante. Per inciso la seduta era stata indetta per dei motivi non particolarmente importanti ma, tuttavia, di un certo interesse per la buona gestione del territorio di proprietà della Regola stessa.

A tutti i ventiquattro Consiglieri era stato spedito, in tempo utile come previsto dal Laudo, l'avviso di chiamata. Alla data ed all'ora indicata per la riunione si sono presentati 12 Regolieri (!), la metà esatta dei componenti il Consiglio. Il Marigo ha cercato di spiegare ai presenti che alcuni erano assenti da Cortina per ferie od altro ma che ciò non era sufficiente a giustificare il mancato raggiungimento del numero legale di 16 persone, necessario per rendere valida la riunione e le conseguenti decisioni. Ci siamo guardati in faccia ed, inevitabilmente, il discorso, deviando dall'ordine del giorno, si è soffermato su alcune inquietanti domande sul perché di certe ricorrenti ingiustificate defezioni alle pur poche chiamate annuali del Consiglio di Regola.

Si può ipotizzare che la perdita di interessi venali vada di pari passo con il



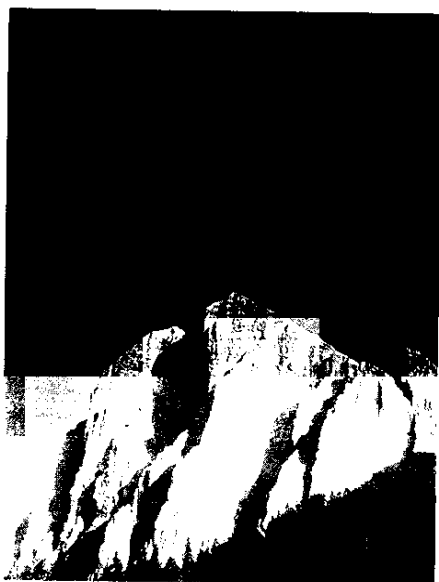
disinteresse a gestire un bene che in effetti sembra non rispondere più a criteri di redditività individuale diretta. Il laudo prevede la sospensione a tempo determinato dai diritti per coloro che disertano i doveri verso la Regola: ma di quali benefici tangibili può godere oggi un Regoliere che non possiede più né bestiame né altro che sia legato all'attività agro - pastorale?

L'applicazione di tale norma punitiva non è certamente più un deterrente così temuto da indurre il Regoliere ad ottemperare ai suoi obblighi verso la Regola!

Quale può essere allora la soluzione di questo attuale e subdolo problema? La risposta può essere solo di carattere morale.

Sulla base delle nostre esperienze, dei nostri sentimenti e delle nostre sensazioni abbiamo ritenuto che forse sarebbe sufficiente, per il Regoliere "intiepidito", una breve introspezione ed un minimo, ma proprio minimo, sforzo per rientrare in carreggiata e riprendere coscienza dei propri obblighi morali verso un'istituzione che ha salvato dalla povertà, dall'emigrazione, dal disgregamento sociale i nostri antenati lontani e recenti e che anche oggi ci qualifica, come forse non mai, quali benemeriti tutori di un ambiente naturale integro ed insostituibile: ammirato, invidiato e fonte, attraverso il turismo, di lavoro e di benessere. Si eviti di pensare che se non lo facciamo noi qualcuno o qualcosa d'altro prenderebbe il nostro posto! Ricordiamo il vecchio detto: "l'occhio del padrone fa ingrassare il cavallo" e qui i padroni, sia pure in modo molto particolare, siamo ancora noi Regolieri, almeno finché dimostreremo di esserne visceralmente e fieramente consci e di comportarci dignitosamente come tali.

Dino de Bepin



Regione del Veneto
Comune di Cortina d'Ampezzo

Comunità Montana della Valle del Boite
Regole d'Ampezzo

REGOLAMENTO PER LA RACCOLTA DEI FUNGHI



MA COME, NON POSSO RACCOGLIERE LIBERAMENTE I FUNGHI?

No, da quest'anno per poter raccogliere funghi nel territorio della Regione Veneto è necessario essere muniti di apposito tesserino e di permesso specifico per la zona di raccolta. I tesserini e i permessi saranno rilasciati dal 15 luglio 1997 in poi.

SÌ, MA DOVE POSSO TROVARE I TESSERINI?

Per i residenti nel Comune di Cortina d'Ampezzo: presso gli uffici delle Regole d'Ampezzo, al terzo piano di via del Parco n° 1, con orario dalle 8:30 alle 10:30 tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

ATTENZIONE: le persone che appartengono alle famiglie regoliere d'Ampezzo possono fare a meno sia del tesserino sia del permesso e raccogliere i funghi liberamente, ma sempre nei limiti consentiti dalla legge.



Per i residenti in altri Comuni della Comunità Montana Valboite: (San Vito, Borca, Vodo, Valle e Cibiana di Cadore) presso gli uffici dei vari Comuni di residenza. Informatevi presso i singoli Comuni per gli orari di rilascio dei tesserini.

Per i residenti in altre località del Veneto: le singole Comunità Montane e le Province sono incaricate di rilasciare i tesserini per i residenti nel loro ambito territoriale. Perciò, i raccoglitori devono provvedere all'ottenimento del tesserino presso gli enti incaricati della loro zona.

Per i residenti in altre Regioni o per i cittadini stranieri: i tesserini e i permessi sono rilasciati dall'ufficio della SE.AM., presso la biglietteria della stazione degli autobus, in via Marconi, con orario tutti i giorni dalle 8:30 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 19:30.

COME POSSO FARE PER AVERE IL TESSERINO?



Il tesserino è un documento personale e viene rilasciato ai raccoglitori che abbiano compiuto 14 anni. Per i minori di 14 anni non è necessario alcun documento, sempre che siano accompagnati da una persona munita di tesserino.

Per avere il tesserino personale ha una validità di 5 anni e deve essere rinnovato di anno in anno. Gli interessati devono presentarsi agli uffici sopra specificati muniti di:

- Un documento di identità personale (carta di identità, patente, passaporto, ecc.)
- Una marca da bollo da lire 20.000 (acquistabile in qualsiasi tabacchino)
- Una fototessera (può essere fatta in un qualsiasi negozio di materiale fotografico)

I cittadini non residenti nel Comune di Cortina d'Ampezzo dovranno versare 5.000 lire per diritti di segreteria all'atto del rilascio del tesserino.

ECCO, ORA CHE HO IL TESSERINO, CHE COSA DEVO FARE?

Chi è già in possesso del tesserino e non è residente nel Comune di Cortina d'Ampezzo deve ottenere il permesso di raccolta valido per il Comune di Cortina. Il permesso è a pagamento e soggetto alle seguenti tariffe:



Giornaliero	10.000 lire
Settimanale	25.000 lire
Stagionale	150.000 lire

Il permesso è valido solo se accompagnato dal relativo tesserino. Per la raccolta di funghi nei Comuni limitrofi del Cadore (San Vito, Borca, ecc.) si dovrà ottenere il permesso presso i singoli Comuni interessati.

DOVE POSSO RACCOGLIERE I FUNGHI?

La raccolta è consentita nell'intero ambito comunale, con esclusione dell'area a Parco Naturale, dei parchi pubblici urbani, a margine delle strade fino a una distanza di 10 metri, delle aree recuperate delle ex-discariche e dei terreni di pertinenza dei giardini e degli immobili privati. In questi ultimi la raccolta è consentita ai soli proprietari.

IN QUALI GIORNI LI POSSO RACCOGLIERE?

Per i residenti a Cortina d'Ampezzo: in ogni giorno della settimana.

Per i non residenti: nei soli giorni di martedì, venerdì, domenica e nelle altre festività infrasettimanali.

La quantità giornaliera di funghi raccogliabili da una singola persona munita di permesso è stata stabilita in: Kg. 6 per i residenti e Kg. 2 per i non residenti a Cortina.



QUALI SPECIE POSSO RACCOGLIERE?

Pioppini, Fungo di S. Giorgio, Prugnolo, Finferlo, Gallinaccio, Finferla, Trombetta da morto, Spugnola, Morette, Mazza di tamburo, Ovoli, Porcini, Clitocybe geotropa, Polyporus poe caprae, Verdona (Russula).

COS'ALTRO DEVO SAPERE, ANCORA?

- È vietato l'uso di rastrelli, uncini o altri mezzi che possono danneggiare lo stato umifero del terreno, il micelio fungino e l'apparato radicale della vegetazione.
- È vietata la distruzione volontaria dei carpori di qualsiasi specie.
- È fatto obbligo ai raccoglitori di pulire sommariamente i funghi all'atto della raccolta e di riporli e trasportarli in contenitori rigidi che consentano la dispersione delle spore.
- La raccolta di funghi non commestibili è consentita ai soli fini scientifici e didattici, nel limite di tre esemplari per specie.

Per qualsiasi informazione comunque è possibile rivolgersi agli uffici della Se.Am., presso la biglietteria della stazione degli autobus (tel. 867921), presso gli uffici delle Regole d'Ampezzo in Ciasa de ra Regoles (tel. 2206), presso gli uffici informazioni del Parco a Fiammes e al Ponte Felizon (tel. 3031 e 0336/494609), oppure negli uffici di informazione turistica dell'Azienda di Promozione Turistica (tel. 3231 o 2711).



ATTIVITÀ ESTIVE - AVVISI -

- Museo Paleontologico "Rinaldo Zardini" e Museo Etnografico d'Ampezzo: apertura tutti i giorni dal martedì alla domenica ore 10.30 - 12.30 e 16.00 - 19.30, dal 12 luglio al 21 settembre 1997. Il biglietto di ingresso è di lire 5.000 a persona, con ridotti a lire 2.000.

- Museo d'Arte Moderna "Mario Rimoldi": apertura tutti i giorni dal martedì alla domenica ore 10.30 - 12.30 e 16.00 - 19.30, dal 22 luglio al 21 settembre 1997. Il biglietto di ingresso è di lire 5.000 a persona, con ridotti a lire 2.000.

- Uffici informazioni del Parco a Fiammes e al Ponte Felizon: apertura con orario continuato dalle 08.00 alle 19.00, tutti i giorni dal 12 luglio al 14 settembre 1997.

- Servizio di navette per Malga ra Stua: con partenza presso l'ufficio informazioni del Parco a Fiammes, orario continuato tutti i giorni dalle 09.00 alle 19.00 dal 12 luglio al 5 settembre 1997. La strada di accesso a ra Stua sarà chiusa al traffico per l'intero periodo e riaprirà il 6 settembre 1997. La tariffa della corsa in navetta è di lire 7.000 in andata, 7.000 per il ritorno e lire 5.000 per le corse ridotte.

- Chiusura strada di Croda da Lago: la strada resterà chiusa al traffico nel periodo dal 28 luglio all'8 settembre 1997 sul tratto Caaletto - Rifugio Palmieri. E' possibile salire (o scendere) con il servizio sostitutivo di jeep, rivolgendosi ai titolari del servizio.

- Chiusura strada Cinque Torri: la strada resterà chiusa al traffico nel periodo dal 4 al 24 agosto 1997 nella fascia oraria dalle ore 08.30 alle ore 16.30. E' possibile salire (o scendere) con il servizio sostitutivo di jeep, rivolgendosi ai titolari del servizio.